



RICONOSCERE LA CITTADINANZA ATTIVA

**Il Servizio Civile Universale come laboratorio
di valorizzazione delle Competenze Chiave**

Executive Summary

Aprile 2026

Presentazione*

Il report *Riconoscere la cittadinanza attiva. Il Servizio Civile Universale come laboratorio di valorizzazione delle Competenze Chiave* analizza le connessioni tra il Servizio Civile Universale (SCU) e il Sistema nazionale di individuazione, validazione e certificazione delle competenze (IVC). Il Servizio Civile viene assunto come osservatorio privilegiato per analizzare le criticità strutturali che attraversano le politiche di riconoscimento degli apprendimenti maturati in contesti non formali, con particolare riferimento alle competenze chiave europee per l'apprendimento permanente.

Il lavoro si colloca nell'ambito delle attività di monitoraggio e valutazione del Servizio Civile Universale sviluppate dall'Inapp e intende contribuire al dibattito sulle modalità con cui le esperienze di partecipazione civica possano essere riconosciute e valorizzate all'interno delle politiche di apprendimento permanente.

Obiettivi e metodologia

Il report analizza in che misura le competenze – in particolare quelle di cittadinanza attiva – acquisite dai giovani operatori volontari nei percorsi di Servizio Civile siano riconoscibili e spendibili all'interno dei sistemi regionali di individuazione, validazione e certificazione delle competenze.

Gli obiettivi della ricerca si articolano su tre livelli:

- teorico-istituzionale, volto a ricostruire il quadro normativo e concettuale del riconoscimento delle competenze, con particolare riferimento alle Raccomandazioni europee sulle competenze chiave del 2006 e del 2018;
- comparativo-territoriale, finalizzato a rilevare e confrontare le esperienze regionali, individuando pratiche emergenti, criticità e fattori abilitanti;
- propositivo, orientato all'elaborazione di indicazioni di policy per rafforzare l'integrazione tra il sistema del Servizio Civile Universale e i sistemi regionali di riconoscimento delle competenze.

L'indagine ha adottato un approccio multi-metodo articolato in tre fasi complementari. La prima ha previsto un'analisi desk degli avvisi nazionali di Servizio Civile (2017-2024), dei siti istituzionali delle 21 Regioni e Province autonome e dei relativi repertori delle competenze. La seconda ha riguardato la realizzazione di interviste semi-strutturate a funzionari responsabili delle aree IVC e Servizio Civile in quattro Regioni (Liguria, Lombardia, Piemonte e Puglia), selezionate per il grado di maturità dei loro sistemi di riconoscimento delle competenze. La terza fase ha previsto un focus group con rappresentanti della Consulta nazionale del Servizio Civile Universale e di enti accreditati. Le diverse fonti sono state integrate secondo una logica di triangolazione.

* Il presente documento fornisce una sintesi dei contenuti della seguente pubblicazione: Inapp, De Luca F., Porcelli R. (a cura di) (2026), *Riconoscere la cittadinanza attiva. Il Servizio Civile Universale come laboratorio di valorizzazione delle Competenze Chiave*, Inapp Report n.66, Roma, Inapp.

Il report è stato realizzato dall'Inapp nell'ambito del Piano triennale di attività (PTA) 2022-2024.

Principali evidenze

Il valore formativo del Servizio Civile Universale risulta ormai consolidato e ampiamente riconosciuto sia sul piano normativo sia dagli attori del sistema. L'esperienza è percepita come fortemente trasformativa, capace di incidere sulla maturazione civica dei giovani attraverso l'immersione in contesti reali di intervento e la progressiva assunzione di responsabilità.

Permangono tuttavia difficoltà strutturali nel tradurre questo riconoscimento in percorsi concreti di individuazione, validazione e certificazione delle competenze. Tali criticità risultano particolarmente evidenti nei progetti di Servizio Civile all'estero, nei quali gli arricchimenti culturali, linguistici e relazionali maturati dai volontari faticano a trovare forme di riconoscimento formale effettivamente spendibili. In sostanza, le competenze che il SCU produce — soprattutto quelle civiche, relazionali e sociali — restano in larga misura invisibili ai sistemi formali di certificazione.

L'analisi evidenzia come tali difficoltà non derivino da carenze normative — il D.Lgs. n. 40/2017 e il D.Lgs. n. 115/2024 forniscono un quadro di riferimento adeguato — né da una scarsa consapevolezza istituzionale del valore formativo del SCU. Esse riflettono piuttosto una lacuna sistemica: l'assenza di un'infrastruttura metodologica condivisa capace di connettere in modo organico apprendimento non formale, quadri europei di competenze e dispositivi di riconoscimento multilivello.

Un elemento cruciale riguarda la natura delle competenze sviluppate nel Servizio Civile. Le competenze tecnico-professionali risultano generalmente più facilmente riconducibili ai repertori regionali e quindi potenzialmente certificabili. Più complesso appare invece il riconoscimento delle competenze relazionali, sociali e civiche, che rappresentano una componente centrale dell'esperienza di Servizio Civile ma che, essendo fortemente situate e processuali, resistono alla standardizzazione tipica dei sistemi certificativi. Forzarle nella logica della certificazione formale rischia di impoverirne la complessità esperienziale.

Le evidenze suggeriscono pertanto di interpretare il riconoscimento delle competenze di cittadinanza non esclusivamente in termini di esiti certificativi, ma come parte di una strategia più ampia di valorizzazione degli apprendimenti maturati attraverso l'impegno civico.

L'analisi dei repertori regionali rispetto a queste competenze rivela tre modelli prevalenti in risposta al framework europeo delle competenze chiave: (1) recepimento esplicito con sezioni dedicate alle competenze trasversali (come in Liguria e Lombardia); (2) traduzione in "competenze trasversali/soft skills" con ancoraggio ai quadri scolastici preesistenti (come in Piemonte); (3) approccio selettivo limitato alle competenze di base e digitali, con rinvio della definizione delle competenze di cittadinanza (come in Puglia). Nessun modello è pienamente stabilizzato, e questa frammentazione si traduce in disuguaglianze territoriali concrete nelle opportunità di riconoscimento accessibili ai volontari.

Conclusioni

Le evidenze emerse dall'analisi desk e dall'indagine qualitativa confermano che le difficoltà nel tradurre il riconoscimento del Servizio Civile Universale in percorsi concreti di IVC non dipendono da carenze normative né da una scarsa consapevolezza istituzionale del valore

delle competenze di cittadinanza. Esse derivano piuttosto dall'assenza di un'infrastruttura metodologica condivisa che connetta in modo stabile contesti di apprendimento non formale, quadri europei di competenze e dispositivi multilivello di riconoscimento.

Colmare questa lacuna richiede interventi su più livelli. Sul piano istituzionale, la piena attuazione dell'Accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni previsto dal D.Lgs. n. 40/2017 rappresenta una condizione essenziale per orientare le autonomie regionali e armonizzare le pratiche relative al riconoscimento delle competenze trasversali. Sul piano metodologico, appare necessario sviluppare linee guida operative condivise – in raccordo con l'Atlante del Lavoro e delle qualificazioni e con i principali framework europei (LifeComp, EntreComp, DigComp) – che valorizzino strumenti di individuazione e messa in trasparenza degli apprendimenti accanto ai dispositivi di certificazione formale.

Sul piano della governance informativa, risulta inoltre opportuno rafforzare il coordinamento tra sistemi informativi regionali e politiche di Servizio Civile, rendendo più espliciti i raccordi tra SCU, Servizio Civile Regionale e servizi di IVC. Infine, appare necessario valutare l'allocatione di risorse dedicate nelle prossime programmazioni, al fine di garantire la sostenibilità strutturale dei processi di riconoscimento delle competenze oltre la logica delle sperimentazioni pilota.

I risultati aprono, inoltre, un'agenda di ricerca su fronti ancora poco esplorati: l'efficacia longitudinale dei percorsi di IVC nel SCU; la comparazione europea delle pratiche di riconoscimento del volontariato strutturato; lo sviluppo di modelli di valutazione partecipata co-costruiti con enti attuatori, volontari e imprese dell'economia sociale; la percezione e l'uso del riconoscimento civico da parte dei datori di lavoro.

In questa prospettiva, il Servizio Civile Universale può essere interpretato come un laboratorio strategico per ripensare il rapporto tra cittadinanza attiva, apprendimento permanente e riconoscimento delle competenze. Le tensioni emerse – tra validazione processuale e certificazione, tra autonomia territoriale e coerenza nazionale – non sono ostacoli da rimuovere, ma materia prima di una politica pubblica autenticamente trasformativa.

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2029), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

INAPP

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Corso d'Italia, 33 – 00198 Roma

Tel. +39 06854471

www.inapp.gov.it

